

Quale servizio informazioni?

Autor(en): **Galli, Giovanni**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **71 (1999)**

Heft 5

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Quale Servizio informazioni?

È quasi inevitabile che periodicamente i Servizi di informazione di un Paese vengano rimessi in discussione, sia per quello che hanno fatto, sia per quello che non hanno fatto e avrebbero dovuto fare. L'intelligence svizzero è finita nell'occhio del ciclone non per inefficienze nell'adempimento delle sue funzioni primarie, ma a causa di un ex capo contabile, Dino Bellasi, un mariuolo che nel goffo tentativo di scagionarsi si è inventato una serie incredibile di accuse ai suoi superiori, mettendo in dubbio la credibilità e l'operato dell'intera organizzazione. Il polverone polemico che ne è seguito, nonostante la ritrattazione da parte del funzionario, ha investito anche scopi, attività e natura dei servizi di informazione. Le inchieste in corso per appurare responsabilità penali e inadempienze amministrative sono così state accompagnate da una prima parziale risposta sul piano politico, con l'istituzione di una commissione di studio presieduta dall'ex segretario di Stato Edouard Brunner, che entro il 15 febbraio dovrà sottoporre al dipartimento un rapporto in vista di una ridefinizione dei compiti e della struttura del Gruppo informazioni dello Stato Maggiore Generale. Questo nuovo organo "ad hoc", composto da nove persone, dovrà effettuare un'analisi dei bisogni in termini di informazioni strategiche e operative, così come della loro utilità; dovrà inoltre fornire una serie di raccomandazioni al capo del dipartimento Adolf Ogi. C'è già chi, in sede politica, ha chiesto di sottrarre ai militari il servizio di informazioni strategico – chiamato per legge ad assicurare l'esplorazione permanente dei Paesi esteri – e di rivedere tutto il sistema in chiave civile, partendo dal presupposto che le minacce moderne esulano ormai dalla sfera militare. Ben inteso si può fare tutto, ma un conto è riformulare gli obiettivi, ridisegnare le competenze e abolire la suddivisione tradizionale tra la sorveglianza interna e l'informazione esterna, un altro è emarginare la componente grigioverde. Un passo in questo senso sarebbe quanto meno azzardato, soprattutto, come sembra il caso, se a monte ci sono pregiudizi, conoscenze superficiali dei problemi politico-strategici e una visione limitata delle questioni di sicurezza. Non si tratta di difendere né posizioni acquisite, né interessi corporativi. Il problema non è l'abito che indossano i funzionari addetti alla raccolta e all'analisi delle informazioni. Si tratta solo di fare in modo che l'autorità chiamata a decidere in caso di crisi attinenti la sfera della sicurezza, disponga di tutte le informazioni necessarie, raccolte e valutate secondo un determinato processo e tenendo conto dei loro molteplici risvolti. Può darsi che i militari abbiano molto da imparare e si debbano liberare da vecchi schemi. Quel che è certo è che hanno ancora molto da dare.

cap Giovanni Galli